I giudici hanno acquisito agli atti un dossier «esplosivo» scritto dall'ex preside della facoltà di farmacia, morto suicida due settimane fa
Pesantissime accuse a Francesco De Lorenzo

Trovate anche due lettere: una era per Di Pietro
Sono tre finora gli indagati «affiliati» a vari ordini dei «fratelli muratori»
Si è costituito il fratello dell'ex ministro

La massoneria nelle tangenti sanità

Nella borsa del defunto professor Vittoria i simboli delle logge

I giudici che indagano sulle tangenti della sanità hanno tra le mani un memoriale «esplosivo» del professor Antonio Vittoria, braccio operativo di De Lorenzo, suicidatosi due settimane fa. Oltre a spiegare il sistema della corruzione, il docente fa pesantissime accuse all'ex ministro della Sanità. Trovata una borsa che il defunto aveva smarrito: c'erano mantelle massoniche e il regolamento del Grande Oriente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dieci paginette, scritte di pugno dal professor Antonio Vittoria, la radiografia di tutto il sistema di corruzione che avveniva nel settore della sanità pubblica. Un memoriale che i giudici napoletani non hanno esitato a definire esplosivo. In esso ci sono pesantissime accuse nei confronti dell'ex ministro Francesco De Lorenzo, che teneva le fila di tutta l'organizzazione dedita alle mazzette. Vittoria, preside della facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, suicidatosi due settimane fa, era massone. La conferma è venuta ieri, dal ritrovamento, all'ufficio oggetti smarriti del Comune, di una borsa contenente alcune mantelle, un pendolino e il regolamento del «Grande Oriente». Insomma, c'è il sospetto che la massoneria avesse allungato le mani anche sulle tangenti estorte ai titolari di aziende farmaceutiche. Ci sono alcune strane coincidenze: tre dei protagonisti della farmatangenti, i professori Antonio Vittoria, Duilio Poggiolini e Francesco Monzoli (membri del Cip-farmaci) risultano iscritti alla massoneria. Lo stesso Ferruccio De Lorenzo, il vecchio padre dell'ex ministro della Sanità, ora agli arresti domiciliari, fu sospettato di far parte di una loggia segreta. Nei mesi scorsi, nel troncone dell'inchiesta sulle mazzette pagate per le discariche nel Napoletano fu coinvolto anche Lucio Gelli. Tutto sembra chiudere il cerchio.

Sono stati i due figli di Vittoria a consegnare ai magistrati una lettera indirizzata alla famiglia, il biglietto intestato al giudice di «Mani pulite», Antonio Di Pietro, e l'esplosivo memoriale. Nel documento vengono spiegati punto per punto i ruoli che hanno avuto funzionari e dirigenti del Cip farmaci, e cosa succedeva all'interno della Commissione unica sui farmaci, che aveva un ruolo decisionale sui medicinali da ammettere o meno nel prontuario sanitario nazionale. Dalle sconcertanti rilevazioni contenute nel «dossier» emergerebbe, inoltre, che De Lorenzo stabiliva con i membri del Comitato persino le somme delle mazzete che gli imprenditori farmaceutici dovevano sborsare all'organizzazione. Milioni e milioni che affluivano alle casseforti napoletane e romane del deputato liberale, «mancato premio nobel della chimica biologica», come egli amava raccontare fino a qualche mese fa ai suoi amici.

Nella lettera lasciata ai figli Ciro e Rosa, entrambi studenti universitari, il professor Vittoria chiede perdono per il disperato gesto, della paura di finire in carcere, e spiega i motivi di come, man mano, si è trovato in quel maledetto sistema delle tangenti. Più o meno la stessa cosa, Vittoria, la scrive nel bigliettino indirizzato (e mai spedito) al giudice milanese Antonio Di Pietro.

Lo smarrimento della valigetta contenente gli oggetti e gli abiti massonici trovata ieri dai carabinieri era stata denunciato nei giorni scorsi dalla moglie del docente universitario, Adele Bava. La donna, subito dopo la morte del marito, aveva negato che il coniuge si fosse ucciso. Rispettando il desideno del marito, appena 24 ore dopo la morte, aveva fatto cremare la salma a Reggio Emilia.

Il professor Vittoria faceva parte della commissione del Cip-farmaci. E in quell'organismo, aveva il compito, di concerto con l'ex ministro, di tenere i contatti con gli imprenditori. Il primo a fare il nome del preside della facoltà di Farmacia, è stato Giovanni Marone, ex segretario di De Lorenzo, ed ora suo principale accusatore: «Più volte ho assistito agli incontri dei due, dove si parlava di tangenti prese e da prendere». Accuse che hanno trovato riscontro nelle rivelazioni fatte ai giudici dagli imprenditori farmaceutici Facchetti e Poli: «Dimenticammo nell'ufficio di Vittoria una borsa contenente 400 milioni di lire».

Ieri, intanto, si è costituito al carcere di Poggioreale, Renato De Lorenzo, accusato di aver «riciclato» un miliardo e mezzo di tangenti sborsate dai titolari di ditte farmaceutiche. Ai giudici avrebbe confermato di aver acquistato Cct per 300 milioni (non per un miliardo e mezzo, come gli contestano i magistrati Laura Triassi e Domenico Zeuli), ma di non sapere nulla sulla provenienza del danaro. Alcuni dei professionisti arrestati nei giorni scorsi avrebbero, invece, fatto parziali ammissioni sulle mazzette prese. Restano latitanti il presidente del Cip-farmaci, Antonio Brenna e i membri dello stesso organismo, Duilio Poggiolini, e Francesco Manzoli, entrambi iscritti alla massoneria. Con loro, Francesco Balsano, e l'ex vicepresidente del Banco di Napoli, Pasquale Acampora.

Raffaele Costa: «De Lorenzo fai un gesto di riparazione»

ROMA. Il segretario del Pli, Raffaele Costa, ha chiesto, con una lettera-aperta, al suo compagno di partito ed ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, «un gesto decisivo e spontaneo di riparazione». «Leggo che non ti senti penalmente colpevole – scrive Costa a De Lorenzo – e ti auguro di poter dimostrare la tua innocenza. Ma resta il fatto che intorno ai farmaci si è svolto un balletto miliardario che i cittadini già hanno condannato. Se tu compirai un gesto di aperta e concreta riparazione, potrai forse riprendere fiducia in te stesso, darai alla tua famiglia una prima serenità, impedirai quel linciaggio di cui ti duoli, consentirai ai tanti liberali italiani onesti di restare a testa alta proseguendo il loro cammino nella società e nelle istituzioni».

L'ex ministro della Sanità replica a Costa: «La generica richiesta di restituire ai cittadini quanto "tolto" sebbene di grande effetto pubblicitario, gioca su equivoche interpretazioni di singole responsabilità che, ho fiducia, le indagini in corso avranno modo di puntualizzare. Sono d'accordo sui contenuti e sui principi liberali enunciati nella lettera ma ribadisco che ho già ripetutamente espresso la mia disponibilità ad assumermi la piena responsabilità rispetto ai fatti che giudiziariamente saranno accertati sul mio operato, non potendo certamente valutare queste responsabilità sulla base di quanto oggi genericamente, in modo abnorme, mi viene attribuito da varie parti. Devo ricordare all'on. Costa e ai cittadini che, come la magistratura sta dimostrando, l'illecito finanziamento dei partiti è in Italia enormemente diffuso da molti anni».

Festa a Imola, 14-25 luglio

«Cuore» perde un bersaglio «Non ci sarà il Psi, ma forse la rissa ci scappa lo stesso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Saranno buonini, buonini. Hanno anche fatto scrivere «La gentilezza è rivoluzionaria» sulle pareti dello spazio dibattiti. Libera interpretazione dell'Ode al partito di brechtiana memoria: «Noi che non potemmo esser gentili...». «Ma poi, se ci scappa la rissa, pazienza», dice il direttore di «Cuore», Michele Serra, presentando la festa nazionale del settimanale che da quest'anno si trasferisce ad Imola. «La rissa potrebbe scapparci – aggiunge – al dibattito sulla tv, quello intitolato "Presi nelle reti". Enrico Mentana, unico Fininvest si sentirà accerchiato da Freccero, Veltroni, Grasso e Guglielmi. Ma a lui piace».

La nuova festa di «Cuore», dal 14 al 25 luglio al Parco lungofiume di Imola, nasce con un bersaglio in meno e un «casino» in più. Mancherà la polemica coi socialisti per «estinzione del problema», ma ci saranno troppe cose da verificare. Spiega Serra: «Prima eravamo sempre in mezzo al guado, mentre adesso... troppa grazia Sant'Antonio. Le sinistre sono un bel mucchietto e quindi c'è un vitale casino che merita approfondimento.

Non ci sarà il faccia a faccia Occhetto-Segni e di questo i «cuoristi» si dolgono: «Avrei voluto chiedere se Alleanza democratica sarà il grande centro o un centrosinistra. Lo chiederò ad Adornato», aggiunge Serra. Al dibattito «Il lavoro logora chi non ce l'ha», il 18 luglio, parteciperà il ministro del Lavoro Gino Giugni, a quello su magistratura e stampa, il 15, parteciperà il neo sindaco di Catania, Enzo Bianco. Marco Pannella, invece, non è stato invitato. «Sono tre anni che viene», dice Serra. «S'è comportato male», aggiunge l'organizzatore Piero Castelli.

Sul fiume Santerno passeranno i cadaveri dei nemici, replicanti in gommapiuma dei vari Craxi, Andreotti & C. e si entrerà nella festa di «Cuore» attraverso il palazzo di giustizia, presumibilmente quello di Milano. Poi ci si potrà perdere nel labirinto della sinistra (si transita, ma, a tutt'oggi, non si riesce ad individuare la via d'uscita) e avventurare nel villaggio della resistenza.

Ci saranno i giochi tipici di «Cuore»: la ruota «mai più senza» che garantirà premi assolutamente inutili come l'annoda cravatte elettrico e la pesca gigante che farà vincere una «Duna» berlina usata (sei anni) a gpl, una settimana alla pensione Maria di Gabicce (in ottobre) e una Fiat 500 «così imparano».

Cinquecento volontari arriveranno da tutt'Italia. Letton di «Cuore» e persino un ragazzo di Udine militante della Lega Nord. Il Pds di Imola ha fornito strutture.

Alla festa ci saranno anche Massimo D'Alema e Libero Gualtieri, Ligabue e Gambarotta, Pansa e Novelli, Claudio Fava e Raniero La Valle, Nando Dalla Chiesa e Vanna Barenghi e tantissimi altri. La festa di «Cuore» ospiterà anche lo spettacolo delle detenute e dei detenuti del carcere della Dozza di Bologna. Il resto sarà musica dei gruppi giovanili, comicità – da Hendel a Paolo Rossi, da Riondino a Benigni (forse, perché sta scrivendo il film) –, canzone d'autore, i film più brutti del mondo e radiofesta con Radio Città del Capo.

I solenni funerali celebrati nel Duomo dal vescovo, monsignor Grandoni

L'addio alle vittime della Val Badia In ventimila nella piazza di Orvieto

Orvieto, «chiusa per lutto», con un rito funebre officiato dal vescovo mons. Grandoni, ha dato l'addio alle vittime della tragedia di Val Badia. Telegrammi del cardinal Sodano, a testimonianza del dolore del Papa, dei parlamentari del Pds, Veltroni, della Dc Micheli. L'assessore della Regione Umbria Prosperini: «Si crei sicurezza stradale». Indagati per omicidio plurimo colposo gli autisti del pullman e della Bmw.

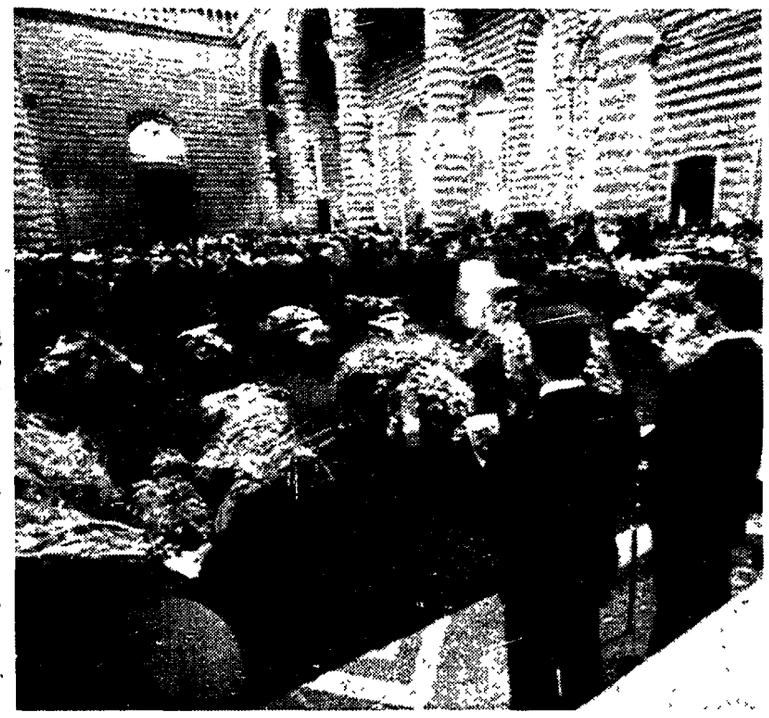
DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI

ORVIETO. Ammesso che alla morte, soprattutto a quella rappresentata dalla tragedia collettiva di 18 persone, giovani, anziani, bambini in viaggio per le loro vacanze, possa mai esserci una qualche consolazione, questa forse la si può trovare in una piazza transennata fin dalle prime ore del mattino per contenere l'abbraccio corale, solidale, commosso di una città intera che ieri ha chiuso i battenti per lutto. Questa consolazione, ammesso che ci possa mai essere per la morte violenta e assurda di Francesca di 12 anni, di Valentina di 10, di Giannetto e di sua moglie Iva, pensionati settantenni alla loro prima gita, o di Rodolfo e Antonella, coniugi trentenni, e di tanti altri, forse la si può trovare nel dolore composto e dignitoso di questa piazza dominata dagli archi gotici di un Duomo, celebre in tutto il mondo, «disegnato» secoli fa da raffinati architetti senesi. Storia e cultura formano il carattere della gente, anche in tragedie immani come questa, non c'è dubbio. Ma, quando monsignor Lucio Decio Grandoni, vescovo di Orvieto, si accinge a celebrare il rito funebre per quelle 16 salme (per quelle di Rosa Casciani e di Valentina Tanicchi, la bambina di 10 anni, il rito funebre è stato officiato a Viterbo) raccolte, l'una accanto all'altra in bare coperte da un «giardino» di fiori, il dolore dei parenti e degli amici di Francesca, Iva, Giannetto, Antonella e di tutti i loro compagni di sventura in Val Badia, si fa più acuto e lancinante. Non ce la fa ad esser stemperato dal suono dell'organo o dalla bellezza austera ed appacificante degli affreschi di Gentile Da Fabriano o da quella solenne delle opere di Luca Signorelli.

Forse sono in ventimila, raccolti dentro e fuori il Duomo. Ma la madre di Antonella Iulia no morta assieme al marito Rodolfo Frizza, entrambi residenti a Castelviscardo, uno dei tanti comuni raccolti attorno ad Orvieto, piange e scuote la testa. E un'amica di famiglia per un attimo si scaglia contro fotografi e operatori televisivi: «Basta, basta con lo spettacolarizzare le tragedie degli altri». E un amico di Rodolfo e Antonella, lanciando uno sguardo desolato alle bare: «Sembra una scena di funerali per morti ammazzati dal terrorismo, ma loro andavano in vacanza, come avevano sempre fatto, con la loro parrocchia. E Don Italo (il parroco della diocesi del Duomo di Orvieto che da quindici anni organizza le vacanze di tanti giovani e anziani, *ndr*) non ha alcuna colpa». E un'altro accusa, alludendo a Guido Castellini, (l'autista del pullman precipitato, nei pressi di Brunico, in un fiume in seguito ad uno scontro con una Bmw, ora formalmente indagato assieme al guidatore dell'auto, Alberto Rovara, per omicidio plurimo colposo): «Se qualcuno avesse rispettato il codice stradale....».

Impossibile rispondere ai tanti perché che ci sono in ogni cuore – dice Monsignor Grandoni. E ricorda un'altra grande tragedia che nel 1982 colpì l'Umbria con quelle quaranta vittime, morte carbonizzate nel palazzo della mostra dell'antiquariato di Todi. Monsignor Grandoni non può dare risposte ai perché terreni. Certo, quel suo riferimento a Todi, fa venire in mente i tanti perchè delle tante tragedie che travagliano il nostro paese in cui fatalità, forse imperizia, si sommano e più in generale un sistema insicuro di regole del vivere civile spesso non tiene in gran conto il valore della vita umana. Monsignor Grandoni mette in rilievo il valore della solidarietà, del tributo corale, collettivo con il quale ha saputo reagire Orvieto, dove le autorità civili e quelle religiose, giunte storicamente di sinistra e Diocesi dai forti e radicati valori cattolici hanno febbrilmente lavorato le une accanto alle altre. E, sottolineando i problemi immani dell'Italia in preda a crisi e divisioni, fa un appello per «costruire un paese migliore». E il dolore della mamma di Antonella, degli amici di Rodolfo o di quelli di Iva e Giannetto, si stempera e un po' si acquieta. Fino a tramutarsi in un caldo, solidale applauso quando Don Italo Mattia, affranto e piangente, prende la parola per ricordare uno ad uno i nomi di battesimo delle vittime per i cui familiari la Diocesi del Duomo ora istituirà un fondo di solidarietà.

Alle sei del pomeriggio le bare vengono portate fuori sul sagrato. E Orvieto, con i suoi bar, i suoi negozi sbarrati, applaude le sue vittime. Dice l'assessore regionale al Turismo, Fausto Prosperini, per tre giorni e tre notti rimasto incollato al telefono, per coordinare, assieme al sindaco Stefano Cimicchi, le varie operazioni: «Questa piazza dimostra la grande civiltà e compostezza di questa città e di questa regione, quando ci sarebbe da strillare. E non per prendersela con i singoli, che sarebbe ingiusto e non avrebbe senso. Ma per reclamare quelle regole e quei controlli e sulla sicurezza stradale e sui mezzi di trasporto, che questo Stato e questo Parlamento non hanno mai assicurato». Poco più in là, il ministro Costa si infila nella sua auto. «Nessun commento – dice sbrigativo – le responsabilità le stabilirà il magistrato». E la piazza, dignitosa e composta, continua ad applaudire i suoi morti.



La cerimonia funebre nel Duomo di Orvieto

Ultimo rapporto Istat

Tutte le cifre delle Regioni L'Italia sempre più divisa Il Nord ricco, il Sud povero

ROMA. Le «molte Italie» delle statistiche, con squilibri e differenze sensibili fra le diverse aree territoriali, soprattutto dal punto di viste del reddito, dell'occupazione e dei consumi. Questa la «fotografia» che è stata fatta anche quest'anno dall'Istat, nel consueto volume «Le regioni in cifre», che prende in esame i diversi aspetti della vita nazionale, disaggregati però appunto in ambito locale. Se consideriamo la situazione economica, è indubbio che il Nord, ma anche alcune zone del Centro Italia, è sensibilmente più ricco rispetto al Mezzogiorno. Il valore massimo regionale del prodotto interno lordo per abitante è infatti quello della Lombardia, dove, secondo l'istituto nazionale di statistica, con riferimento al 1989 si arriva ad oltre 27 milioni di lire pro-capite, contro i 12 milioni appena della Calabria, che chiude la classifica del reddito, in linea peraltro con gli stessi livelli di povertà della Basilicata. Anche i dati sull'occupazione offrono comunque l'immagine appunto delle «tante Italie»: il tasso di disoccupazione (con riferimento in questo caso al 1991) è di appena il 2% nella Provincia di Bolzano, mentre arriva addirittura al 23% ancora in Calabria ed in Sicilia.

Più controverso invece il dato relativo ai consumi delle famiglie, aggiornato al '91 e comunque non confrontabile con le indicazioni sul reddito. L'Istat precisa infatti che in questo caso il nucleo familiare che vanta il bilancio più «ricco», espresso dai consumi di generi alimentari ed extralimentari, è quello del Veneto, dove in media ogni famiglia ha speso oltre 38 milioni di lire. Ultima in graduatoria, invece, in questo caso la famiglia-tipo della Basilicata, con una media di poco più di 25 milioni di lire di consumi. Ma se guardiamo alla composizione della spesa, risulta che alcune regioni del Sud spendono più di altre regioni a maggior reddito, ad esempio in generi di alimentazione: prima fra tutte le Campania, in cui ogni nucleo familiare in media riserva a questa tipologia oltre otto milioni di lire, contro i sei milioni 300 mila lire di una famiglia veneta. E ancora, alcuni generi alimentari continuano ad essere particolarmente diffusi nel Mezzogiorno, come il pane e la pasta, mentre gli stessi consumi scendono nel resto del Paese. Il vino, invece, vede al primo posto fra i consumi alcune regioni del Nord. Un altro aspetto significativo della vita del Paese in ambito «micro», regionale, riguarda i trasporti. Risulta infatti che in Valle d'Aosta circolino ben 65 autovetture ogni cento abitanti, mentre il «minimo» nazionale è quello della Campania, con 31 autoveicoli.

Tangenti a Terni

Arrestato l'ex consigliere regionale del Pds 3 anni ad ex assessore Psi

TERNI. Il consigliere regionale umbro del Pds, Roberto Piermatti, 40 anni, ex assessore regionale ed ex segretario provinciale del Pci dal 1985 al 1990, è stato arrestato ieri pomeriggio con l'accusa di concorso in concussione nell'ambito dell'inchiesta della magistratura su vicende di tangenti a Terni. Ad emettere l'ordine di custodia cautelare è stato il gip del tribunale di Terni, Roberto Vincenti, su richiesta del sostituto procuratore Carlo Maria Zampi. Non si conoscono al momento altri particolari sulla vicenda nè il filone dell'inchiesta nell'ambito del quale Piermatti è stato arrestato. L'esponente pidiessino, che era stato raggiunto nei mesi scorsi da una informazione di garanzia in relazione all'inchiesta sul maxi parcheggio di Largo Manni, a Terni, è stato rinchiuso nel carcere di Vocabolo Sabbione.

L'inchiesta sulle tangenti, condotta da oltre un anno dalla questura, ha portato finora all'arresto di 18 persone fra politici, tecnici ed imprenditori. E cominciano già ad arrivare le prime condanne. Il tribunale ha condannato a 3 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici l'ex assessore comunale all'urbanistica del Comune, Stefano Sciannameo (Psi), accusato di concussione per una lottizzazione. La sentenza, emessa dopo 5 ore di camera di consiglio e giunta in nottata, prevede anche un risarcimento di 100 milioni nei confronti del comune di Terni e di altri 20 nei confronti dell'imprenditore Giovanni Vico, l'uomo che permise l'avvio dell'inchiesta ternana.

IL CASO — L'immigrato ha fatto anche arrestare l'aggressore

Donna aggredita da maniaco a Lecco Interviene un senegalese e la salva

Un giovane operaio metalmeccanico senegalese ha salvato una donna dall'aggressione di un maniaco. Mbaje Gaje, 22 anni, l'altra sera intorno alle 22 passeggiava in un quartiere residenziale di Lecco, quando ha sentito delle grida. È corso in aiuto della giovane mettendo in fuga l'aggressore. Grazie a lui, la polizia è riuscita a prendere l'uomo, un disoccupato di 25 anni, incensurato, denunciato a piede libero.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Se non fosse stato per Gaje, un operaio di 22 anni, originario del Senegal, avrebbe potuto essere vittima di un'aggressione sessuale. La brutta avventura di una giovane donna lecchese si è conclusa, invece, solo con un grande spavento. Ed è sempre grazie all'immigrato extracomunitario se l'autore dell'aggressione è stato acciuffato dalla polizia. Dell'episodio ne ha dato notizia ieri il vice questore Salvatore Surace, del Commissariato di Lecco, lodando il comportamento del giovane. «Ha mostrato un forte senso civico», ha sottolineato.

Della donna aggredita, la polizia non ha voluto fornire nessun altro dato, se non l'età, 28 anni; per comodità di scrittura la chiameremo quindi Anna. L'episodio è avvenuto all'incirca alle 22 di mercoledì sera, in un quartiere residenziale della cittadina lariana. A quell'ora la via Tubbi è pressochè deserta. Anna la sta percorrendo per raggiungere la sua auto, parcheggiata poco distante: mancano pochi metri, quando un individuo le piomba addosso. La donna si era accorta di essere seguita e per questo aveva affrettato il passo, senza tuttavia riuscire a seminare il malintenzionato. Bastano poche mosse per far capire ad Anna le intenzioni del suo aggressore: non si tratta né di un tentato furto, né di una tentata rapina; quell'uomo, da lei, vuole ben altro. Anna si divincola con tutte le forze, mettendosi a gridare. Mbaje Gaje, che si trova nei paraggi, a quelle grida accorre. All'aggressore è sufficiente vederlo, per darsela a gambe.

Una fortunata coincidenza vuole che una Volante passi da quelle parti, per un normale giro di ricognizione. Gaje non esita un attimo, corre in direzione dell'auto della polizia, la blocca e racconta l'accaduto descrivendo l'aggressore e indicando la direzione di fuga. Anna è ancora lì, paralizzata dalla paura. Viene così caricata sulla Volante che poco dopo raggiunge il maniaco, prima che riesca a ingranare la marcia della sua 127 bianca. Massimo riserbo anche sulle sue generalità. Dell'uomo, denunciato a piede libero per atti di libidine, si conoscono solo pochi particolari. L'età, 25 anni; le iniziali del nome, C.P.; si sa che è incensurato e disoccupato. Il posto è piccolo e bastano anche solo pochi indizi per rendere riconoscibili i protagonisti dell'episodio.

La polizia preferisce tacere, anche per proteggere il giovane Gaje da eventuali gesti di ritorsione. Sebbene, sottolinei il vice questore Surace, nella zona non si siano mai verificati episodi di razzismo. Gli extracomunitari presenti nel Lecchese assommano a qualche centinaio. La presenza più significativa è di immigrati provenienti da Marocco, seguiti da cittadini senegalesi e tunisini. Una popolazione che il territorio, col suo tessuto di aziende meccaniche, ha assorbito senza grosse difficoltà. C'è anche chi non ha ancora trovato lavoro, ma è comunque in regola coi permessi di soggiorno. Scarsa, la presenza degli «irregolari», che comunque rappresentano una minoranza; individuabili e quindi facilmente allontanabili, sostiene il vice questore. Il clima, assicura Salvatore Surace, è di assoluta tolleranza da parte della popolazione locale. Un processo di integrazione «morbido», insomma, senza grossi contraccolpi.

Festa de l'Unità
ROMA
Martedì 13 luglio
Ore 20.30 - Caffè Letterario

Presentazione del libro di

Giuseppe F. Mennella - Massimo Riva
ATLANTA CONNECTION
Un grande intrigo politico-finanziario

Con gli Autori ne discutono:

Massimo GAGGI, giornalista del "Corriere della Sera"
Paolo GARIMBERTI, giornalista di "Repubblica"
Carlo ROGNONI, senatore

Reagan e Bush, i servizi segreti e Saddam Hussein, banchieri e mercanti darmi: i protagonisti di Atlanta Connection.
La prima grande ricostruzione dello scandalo dei finanziamenti Bnl all'Iraq e il tragico epilogo della Guerra del Golfo.

EDITORI LATERZA